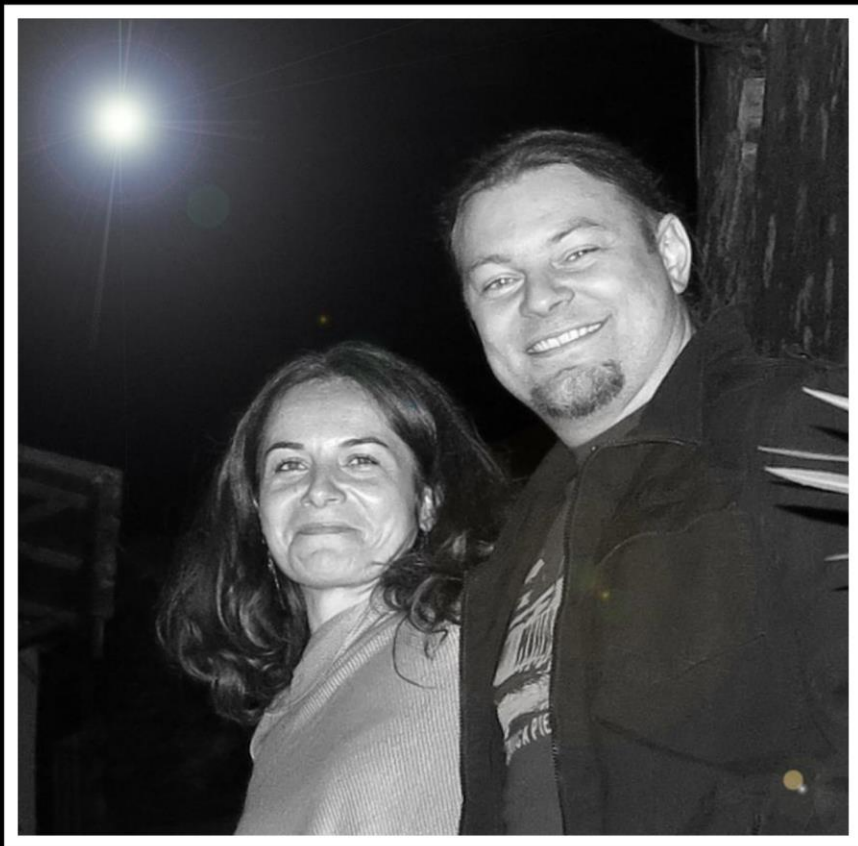


Alessandro Donati



Nu te voi uita
niciodată

Bruxelles
2018

“Nu te voi uita niciodata”¹

di *Alessandro Donati*

Accade, nell'affiorare delicato di un semplice sguardo, quell'incontro che, tra migliaia di esperienze, s'incide una volta per sempre nel centro stesso della tua stessa anima.

Stavi camminando con l'ondivago incedere di chi porta in sé mille pensieri, priorità, preoccupazioni, cose da sbrigare, nodi da sciogliere; tra quel brulicare minaccioso e clacsonante di veicoli in transito, pedoni trafelati e marciapiedi malconci.

Tale agitazione e frenesia, nel cuore stesso della Capitale d'Italia, avvolta e attraversata da ondate di popolazioni, vicende sacre e profane, pagine gloriose e dissesti sociali che inesorabilmente sembrano essere stati in grado di scalfire a tal punto l'indole dei romani da indurire i loro tratti somatici e ottunderne, facendone comunque emergere una irresistibile e spiazzante parlantina, curiosità e ingenuità, fino a darti l'impressione, quando ti imbatti con loro, di una possente e imperturbabile indifferenza/fatalismo a 360 gradi.

Una semplice “porta” può realizzare quello che essa potenzialmente possiede: “*ti transita*” (accogliendoti e accompagnandoti) verso quell'ignoto che diventa familiare e amabile.

¹ “*Non ti scorderò mai!*” (in rumeno).

Quella “porta”, in realtà, era già aperta. Un po’ perché le dimensioni del locale obbligavano un continuo ricambio di ossigeno; ma soprattutto in ragione di chi in quello spazio lavorava e si muoveva.

Rivivo in queste ore, in questi giorni, ripetutamente, insistentemente, dolorosamente e gioiosamente quel primo momento e quegli altri, innumerevoli (centinaia e centinaia di volte), dove fotografo me stesso nel fotogramma che mi regala quegli occhi, quei volti, quelle confidenze, quel sentirmi repentinamente tra loro come a casa mia.

La memoria conserva questi quindici anni di amicizia, come se il tempo avesse sospeso il suo volo.

Nelle visite dei primi mesi ho avuto la gioia e il piacere di trovarmi innanzi allo sguardo attento e complice del titolare di quella copisteria, Gianfranco Coletta, famoso chitarrista del Gruppo degli *“Alunni del Sole”*, tuttora in attività.

Capelli lunghi, folti baffi da pirata (più raramente il “pizzetto”), corporatura possente e occhi sorridenti e sornioni. Il mio saio carmelitano e successivamente il collo romano non lo hanno mai messo in imbarazzo. Anzi, forse è stato proprio il mio abito a facilitare il dialogo e una crescente stima reciproca.

Gianfranco mi ha letteralmente messo a disposizione la sua attività di copisteria, causandomi un vivo imbarazzo ogniqualevolta gli chiedevo di “farmi il conto”: dovevo insistere e minacciare di andarmene altrove per ottenere che riducesse lo sconto che applicava ai miei ordinativi.

Lui mi ha sempre regalato la generosità del suo cuore e dei suoi progetti (musicali e quel “sogno nel cassetto” di poter lasciare il caos della metropoli per potersi costruire una casa fuori Roma) e piano piano mi ha presentato e avvicinato i suoi cari.

Dietro a Gianfranco, coperto dalla sua stazza da Obelix romano, intravedo un giovane, sempre silenzioso e laborioso. Noto il suo modo di fare e ne colgo immediatamente la cortesia e il rispetto.

Mentre parlo con Gianfranco mi rendo conto che quel ragazzo sbriga in prima persona la maggior parte delle mansioni, dall'accogliere i clienti, alla realizzazione dei vari progetti e lavori di copisteria.

Quando finalmente non c'è alcun altro avventore anche lui si avvicina e facciamo conoscenza.

Si chiama Sergej (anche se da quando è arrivato a Roma tutti lo chiamano Sergio).

Viene dalla regione rumena della Moldavia (Moldova in romeno)².

Statura media, capelli lunghi raccolti dietro la nuca, corporatura da lottatore o sollevatore di pesi, grossa moto da corsa, lucida e coloratissima, parcheggiata sul marciapiede adiacente al negozio. Ad un primo contatto Sergej mette alquanto in soggezione. Basta però un suo sorriso perché ogni tensione si scioglia e quello che colpisce è la mitezza che si irradia dal riflesso bambino dei suoi occhi chiari.

In quei primi momenti, che diventano settimane e anni, recandomi da Gianfranco e Sergej, non posso allontanare da me il sentimento di andare a trovare due amici che mi sembra di conoscere da molto più tempo e che mi danno l'impressione di essere l'uno per l'altro, un padre magnanimo e un figlio infaticabile. Se Gianfranco è il titolare, infatti, per la sua competenza informatica e la tenacia e laboriosità, a far marciare l'attività è soprattutto Sergej.

² La Moldavia (Moldova in romeno) è una pianura abitata nell'antichità dai Daci, divenuta poi provincia romana, parte della regione chiamata, appunto, Dacia, dal nome del popolo che i Romani dovettero sconfiggere per conquistarla.

Frequentemente Gianfranco deve occuparsi di altre cose. Chi non si assenta mai dal negozio è il suo biondo e atletico collaborare. È con lui che inizio una fittissima serie di incontri e di progetti editoriali che si estendono su dieci anni di vita parrocchiale.

Sento il piacere e l'utilità di far conoscere ogni iniziativa pastorale. Catechesi, Feste, Celebrazioni, iniziative culturali, vacanze comuni. Perché la Chiesa è maestra e madre anche nell'aver avuto a cuore di elaborare e custodire ciò che è cultura, *“ciò che è capace di coltivare l'umano, in tutte le sue sfaccettature”*. E per nessuna ragione al mondo io voglio che vada perduta la bellezza e i gesti di questi anni di vita e di grazia condivisa con moltissimi amici e famiglie romane.

Nei primi anni i miei maldestri accenni di impaginazione e di grafica ricevono il supporto preciso e magistrale della competenza di Sergej.

La sua disponibilità a correggere e ricorreggere le bozze che gli presento me lo fanno conoscere per la persona che è: accogliente, attenta, intuitiva e soprattutto propositiva. Quando esco dal negozio, con le locandine e i libretti dentro allo zaino, ogni volta ho l'impressione di essere uscito da un bookshop di un museo prestigioso, in cui ho ricevuto in dono dei cataloghi bellissimi.

Sono anni intrisi di visite e realizzazioni di progetti sempre più intensi e poliedrici³. Il tutto cosperso di una squisita

³ Ad indicare la “mole” di tale collaborazione, soltanto per ciò che riguarda le iniziative pastorali relative alla mia persona: circa 170 locandine a colori delle mie proposte; 150 libretti, con copertina a colori; 166 copertine a colori dei DVD, con video e foto delle attività. Nove edizioni di “Calendari” con mie foto. È grazie a loro che posso fare la prima stampa del catalogo della mia mostra fotografica su Roma, *“Ortus et Occasus”*.

ed inalterabile gentilezza, generosità, puntualità e precisione da manuale.

Sergej, con tono pacato e quasi col timore di farmi perdere del tempo, in un italiano perfetto, mi racconta poco per volta la sua vita. La sua famiglia d'origine, soprattutto di suo papà russo; i suoi studi e la sua formazione universitaria. Per vari anni è stato militare, arrivando ad inserirsi nelle "forze speciali" (ecco il perché di un tale fisico sportivo e muscoloso...). Mi sembra ancora così giovane, ma avverto lo spessore di tante esperienze forti e dure che lo hanno fatto crescere in fretta, abituandolo a scegliere ciò che davvero è necessario.

Il racconto si fa più intimo e quasi sussurrato quando mi racconta di sua moglie, Margot e del loro giovane figlio, Timur. Sergej sembra scomparire dietro di loro, al loro interno.

Emerge un disegno semplice, come sono semplici le sue parole e la sua visione del mondo. Una semplicità che mi affascina, mi prende per mano e sa condurmi a quel nucleo vitale dove trova vita e respiro ogni nuova creatura umana: ciascuno, se va a cercare l'inizio della sua storia, unica e irripetibile, troverà come propria scaturigine, l'amore di un uomo e una donna, legati insieme e per sempre dal dono reciproco di sé.

Il tempo a nostra disposizione è in continua fluttuazione, soggetto com'è a miei impegni pastorali e al numero di clienti che arrivano in copisteria. Anche nel salutarmi Sergej è però sempre squisitamente gentile e premuroso (sa guardare agli altri e alle cose da fare dando a ciascuno lo spazio e l'attenzione che meritano, rapportandosi ad essi come a dei fini e non a dei mezzi).

Di visita in visita, come un grande puzzle che stiamo realizzando a più mani, io, Gianfranco e Sergej, raccontiamo della nostra vita e ascoltiamo quella altrui.

Il titolare, ad esempio, porta nelle nostre più giovani vite il profumo di quei magici anni '60 e '70 dove lui ha potuto scrivere con il suo talento e la sua passione molte canzoni che i nostri genitori e zii hanno ascoltato e cantato nei momenti di festa, o mentre guidavano o lavoravano. Fin da giovanissimo la chitarra lo ha sedotto. Ci racconta di un epico concerto a Roma di Jimi Hendrix. Incalzato dalle mie domande, ci rivela un numero considerevole di incisioni discografiche e collaborazioni con giovani artisti che la storia avrebbe poi consacrato come grandi “*star*” del mondo musicale della canzone italiana⁴.

Gianfranco è comunque totalmente privo di qualsiasi “civetteria” e “snobismo” tipici di chi si dà delle arie, arroccandosi ai propri prestigiosi trascorsi. Rimane estremamente semplice, alla mano, testimone di un qualcosa che lui ha amato, servito, e che non ha mai voluto ripiegare a proprio tornaconto personale.

Noto che anche gli occhi di Sergej si illuminano quando ascolta il suo amico e datore di lavoro. Lo guarda come forse i giovani dell’Est sanno guardare le persone che hanno saputo realizzare qualcosa di grande e di importante. Scorgo su uno dei tanti scaffali predisposti dallo stesso amico per utilizzare al meglio gli angusti spazi della copisteria due chitarre. Chiedo a Gianfranco di farmi vedere gli strumenti. C’è una Gibson, la prediletta di Gianfranco; l’altra, sempre elettrica, la suona

⁴ In quegli anni lui e gli altri componenti degli “*Alunni del Sole*” festeggiano con un doppio CD e vari concerti in Italia i loro cinquant’anni di attività musicale.

Sergej, quando nella pausa pranzo il titolare si diletta a insegnargli qualche “assolo”.

Come titoli di canzoni scritte nei giorni belli ed in quelli tristi, raccogliamo e mettiamo negli scrigni preziosi delle nostre memorie i successi ed i flop del nostro vivere quotidiano.

La vita in parrocchia non è sempre facile. In certi periodi, dopo aver immaginato di aver seminato con parsimonia, mi ritrovo invece con qualche granello di grano e varie critiche che mi vengono rivolte alle spalle.

Spesso arrivo in negozio con il cuore un po' pesante, ma lo sguardo stupito, colmo di stima e di incoraggiamento dei miei due “amici della mia città d'adozione”, confidandomi quello che la gente semplice dice di me, mi fanno ritornare a casa leggero e fischiettante come un cardellino.

Sono comunque soprattutto i mesi e gli anni di una crescente e preoccupante crisi economica.

La copisteria, nata in un piccolissimo vicolo adiacente a Via Salaria (Via Cremera), grazie agli investimenti di Gianfranco e alla laboriosità di Sergej, ha trovato un buon ritmo di lavoro e c'è pure qualche provento.

È a pochi metri dalla sede centrale della Facoltà di Sociologia e di Scienza delle Comunicazioni della Sapienza. Oltre a lei, almeno altri tre o quattro esercizi simili svolgono da vari anni la loro attività lavorativa.

I due, contando sulla progressione degli affari decidono di cercare una sede più spaziosa.

Riescono a trovarla a poche centinaia di metri dalla sede primitiva (in Via Savoia) e decidono di investirvi i risparmi.

Il prezzo è elevato, ma tutti i lavori manuali di ristrutturazione dell'ampia area (pavimenti, rete elettrica e idrica, tinteggiatura e risanamento, vengono realizzati dal lavoro quasi gratuito e ininterrotto di Sergej).

Io assisto passo dopo passo e incoraggio il sorgere del nuovo negozio, molto più grande, luminoso e funzionale.

In parallelo a questo progetto edilizio lavorativo Gianfranco, insieme alla moglie Natalia, hanno trovato in un borgo medievale fuori Roma, la casa che hanno sognato da anni per godersi le loro meritate pensioni. Lui me ne parla con entusiasmo⁵. Mi racconta che è proprio accanto a quella che in passato doveva essere una chiesa, adiacente ad un convento. Inizia a invitarmi ad andare a vederla, perché desidera che io la possa benedire e godere dello splendido panorama che si può contemplare affacciandosi alle sue balconate e finestre.

Anche in questa ciclopica opera chi fa da leone generosissimo e infaticabile è Sergej. Finito il lavoro in copisteria, a bordo della sua moto da corsa o in macchina, fa i sessanta chilometri che separano la Capitale da Castiglione in Teverina, dedicandosi alla ristrutturazione dell'antico edificio.

Quanti mesi, anni, sono trascorsi dai nostri primi incontri? Quanti giorni di duro lavoro, di sfide difficili, di incertezze sul proprio futuro.

La crisi economica stringe di settimana in settimana i suoi mortiferi tentacoli. Una dopo l'altra le varie copisterie presenti nel quartiere iniziano a dover chiudere i battenti.

I profitti degli anni precedenti servono a malapena per coprire i lavori di ristrutturazione e i vari debiti che si affiancano uno all'altro nei confronti di fornitori, proprietario dello stabile e tasse dello stato.

Sergej non abbandona la nave mentre è sbattuta dai venti contrari del mercato e dalle onde di un mare in burrasca.

⁵ Castiglione in Teverina; è un comune della Provincia di Viterbo, che si trova al confine tra Umbria e Lazio.

Ripenso alla sua “Odissea”: un paese natale corrosivo da una endemica crisi economica e culturale. La decisione, presa senz’altro con grande dolore, di lasciare tutto e iniziare da zero, con la moglie e un bambino appena nato, una vita altrove. Il loro arrivo in Italia. La sorpresa iniziale e gioiosa di trovarsi a vivere in quello che il mondo intero chiama il “*Bel Paese*”. Poi la difficoltà di dover imparare la sua lingua, la necessità di doversi inserire in un nuovo assetto lavorativo, dove i titoli scolastici ottenuti nelle proprie facoltà non sembrano poter servire a qualche cosa.

Si sono aggrappati con tutte le loro forze a qualsiasi appiglio possibile, facendo i lavori più umili, ricominciano ogni giorno a mettersi in gioco.

Timur, il loro figlio, come tutti i bambini del mondo, grazie al cielo impara rapidamente e non sembra accumulare alcuna preoccupazione di inserimento sociale. È un ragazzino che va bene a scuola e non dà preoccupazioni. Il padre vorrebbe offrirgli quello che lui non ha potuto avere da piccolo. Così gli consente, accompagnandolo ogni volta, di imparare a guidare il “*go-kart*”. Desidera per il figlio un avvenire spalancato a ogni possibilità, sia culturale che sportiva.

Pian piano la crisi innalza la sua minacciosa marea e inizia a lambire e minare l’attività della copisteria, fino a toglierle ogni possibilità di sguardo al futuro.

Gianfranco è già troppo logoro con i mille tentativi di ottenere credito e qualche acciaccio di salute. Dopo attenta valutazione decide di interrompere l’esercizio e di ritirarsi a vita privata.

Propone a Sergej e a Margot di valutare la possibilità di subentrargli come nuovi proprietari.

Nell'anno precedente la giovane famiglia, alla luce dell'instabilità economica italiana, aveva già iniziato le pratiche per emigrare in Scozia.

La proposta di Gianfranco fa da “clic” per un radicale ripensamento (la bellezza del nostro Paese e il suo stile di vita mettono anche loro il loro peso nell'esito della decisione).

Con grande cautela, ponderando ogni minimo dettaglio, i due decidono di rilevare l'attività, ritornando a stabilirsi nell'antica sede, in Via Cremera.

Siamo nel 2014. Anno di grande euforia per Sergej e Margot, alle prese con un grande investimento finanziario e la possibilità concreta di mettere finalmente una pietra fondante nella sicurezza sociale ed economica della loro famiglia. Sono aiutati e sostenuti soprattutto dall'affetto di Ugo e Elisa, titolari di un originalissimo negozio di piumini danesi e oggettistica scandinava, a poche vetrine dalla loro.

I lavori di una nuova ristrutturazione e del trasferimento delle apparecchiature tipografiche procedono a ritmi elevati.

I miei amici hanno compreso che per gestire la nuova attività lavorativa bisogna essere in due e bisogna limitare i costi del personale. Decidono quindi di inserirsi tutti e due nella nuova copisteria.

Da quando ho conosciuto Sergej io ho sempre e soltanto sentito parlare della moglie.

Il nostro primo incontro accade in un pomeriggio della primavera del 2014. Devo passare in negozio a ritirare del materiale che Sergej mi ha preparato. Non trovo però lui, ma una giovane donna che mi accoglie con un bellissimo sorriso.

Non serve che mi presenti – da vari anni il marito le parla delle mie attività in parrocchia e nel quartiere o deve averle fatto vedere qualche foto...

Sarà per il grande affetto che mi lega a Sergej, sarà per la situazione di difficoltà economica che stanno attraversando, sarà per la grande preoccupazione educativa che vivono nei confronti di un figlio che ha appena varcato il mondo delle scuole superiori: mi basta un solo sguardo e in pochi secondi sento crescere in me, nei confronti di Margot, la consapevolezza di stare innanzi a qualcuno di grande.

Rivivo le stesse belle emozioni vissute anni prima con il marito: quell'affinità elettiva, quella squisita e sincera ottima educazione, fatta di eleganza, di ascolto, di dialogo immediato e gravido di intelligenza. In più Margot è una donna bellissima, traboccante di fascino (la bellezza dell'anima, come rivela Gesù, è tutta negli occhi e in quella grazia che si infonde nei tratti e nel corpo della persona). Dai suoi occhi e dal suo modo di essere Margot libra intorno a sé un continuo flusso di intelligenza e capacità di affezione.

Quel primo incontro, semplicissimo, cordiale, affettuoso, depone in me la gioia di dare un volto ad un nome conosciuto e soprattutto la felicità per Sergej, sposato con una persona così trasparente e speciale.

Dopo la nostra conoscenza avrà la fortuna di poter stare con Margot soltanto rarissime volte: momenti bellissimi, gioiosi, indimenticabili, che in queste ore e in questi giorni bruciano in me di uno straziante dolore, perché Margot non c'è più. È morta, accudita da Sergej e dall'amata mamma, nella notte di giovedì 5 luglio. La SLA se l'è portata via in pochissimi mesi.

Nello scorso gennaio i risultati agghiaccianti di alcuni esami medici per dare una spiegazione ad una persistente stanchezza e perdita della sensibilità. Come un ordigno

devastante, tale malattia ha fatto irruzione del corpo e nell'intimità di Margot, Sergej e la loro famiglia.

Sergej mi ha dimostrato tutta la sua delicatezza e bontà, lasciandomi lontano da tale cataclisma. Non voleva far cadere anche nel mio cuore il loro dolore.

Avevo lasciato Roma a fine ottobre 2015. I rapporti anche con lui erano frequenti. Non soltanto per il mio *"Buongiorno"* quotidiano. Sapevo di poter avere a Roma un amico coraggioso, capace di portare avanti il duro compito di tenere in piedi un'attività lavorativa in un tempo così incerto, garantendo a tutti i suoi cari e amici la tenacia della sua laboriosità e buon cuore.

Soltanto qualche mese dopo, quando i sintomi del male stavano minando anche le basi dell'attività personale di Margot, mi ha comunicato quello che stavano vivendo.

Nel messaggio mi ripeteva: *"E' dura, ma cerchiamo di vivere con serenità tale situazione!"*

"Serenità". Non una parola fugace, impropria, di circostanza. Rivela quell'universo personale, fatto di dedizione, coraggio, onestà e comunione, che lui e Margot hanno saputo scoprire, vivere e custodire in tutta la loro giovanissima vita di innamorati.

Si erano incontrati e conosciuti sui banchi della scuola media. Si erano legati l'uno all'altra fin da subito. E non si erano mai allontanati.

Due universi, storie, tradizioni diverse (Margot rumena, Sergej russo). Due organismi diametralmente all'opposto: lei, così minuta e delicata; lui, tutta azione e forza.

L'Amore li ha presi per mano, li ha avvicinati e li ha donati l'uno all'altra.

La forza interiore di lei è stata trasfusa, ora dopo ora, nell'animo virile di lui. La sicurezza temperamentale di lui è divenuta la roccia sulla quale lei ha saputo camminare, in tutti quei lunghi tratti di cammino dove sembrava mancare la luce e la strada si inerpica minacciosa.

Due momenti, dei veri e propri regali preziosi e indimenticabili mi vedono accanto ai due giovani sposi.

Il primo. Siamo ormai a fine vendemmia dell'estate 2014. Gianfranco si è finalmente stabilito con Natalia nella loro casa nel borgo medievale. Tale paese è famoso per la tradizionale "*Festa del Vino*". Momento di festa, di condivisione, di concerti e serate danzanti.

Siamo invitati a parteciparvi.

Lasciamo Roma a bordo della confortevole Volvo di Sergej, macchina dei lunghi e ripetuti viaggi tra Russia, Romania, Italia e all'interno del Lazio.

È la prima volta che posso stare da solo con loro.

Fin da subito una piacevolissima sensazione di complicità invade tutto l'abitacolo. C'è gioia, serenità, consapevolezza di poter finalmente tirare il fiato dalle responsabilità e preoccupazioni della vita lavorativa, per ritrovarsi come dei giovani esploratori all'insegna dell'avventura.

Al nostro arrivo Gianfranco ci accoglie felice e a braccia aperte. Insieme alla moglie ci accompagna per visitare luoghi storici ed infine la loro casa, antica dimora trasformata dall'ingegno e dall'affetto in una confortevole e colorata casa familiare. Il dialogo stempera la timidezza dei giovani sposi, così abituati a lasciar parlare le persone più grandi. I bicchieri non rimangono mai a lungo vuoti.

In quella casa, inevitabilmente, Gianfranco ha ricavato una stanza dove ha collocato tutta la sua strumentazione musicale. Gli chiediamo di suonare la sua chitarra e ci

magnetizza con la sua maestria. Oso entrare in questa coltre magica prodotta dalle mani del maestro e gli chiedo se posso far ascoltare agli amici una delle canzoni che più amo e che è diventata la “colonna sonora” del nostro gruppo di amici di Roma, *“La canzone degli occhi e del cuore”*, di Claudio Chieffo. Le parole descrivono quell’invocazione, preghiera, attesa, presente dentro ogni cuore umano, capace di spiccare il volo verso il Grande Cuore, anche nelle situazioni più difficili e dolorose.

Tale canzone, anche eseguita modestamente dalle mie capacità musicali, è sempre capace di infondere silenzio e stupore.

E’ arrivata l’ora di cenare e siamo invitati da Gianfranco a recarci in una delle piazze di Castiglione per mangiare all’aperto.

Le strade sono invase da persone vestite a festa. Coppie di innamorati camminano tenendosi per mano. La musica, “live” riecheggia tra i viali medievali.

Un po’ a fatica troviamo posto in una delle innumerevoli tavolate. Siamo attorniti da centinaia di giovani, anch’essi venuti fin là per gustare la buona cucina ed il rinomato vino della regione.

Guardo davanti a me Gianfranco, che con la generosità di un padre sollecito continua a mettere cibo nel mio piatto e a riempire il mio bicchiere.

Guardo Sergej sempre accanto alla sua amata Margot. I loro volti sono distesi, sereni, gioiosi.

Il tempo vola e non vorrei abbandonare per nulla al mondo quella tavolata e quel clima di straordinaria complicità e comunione. E’ notte fonda ed abbiamo ancora più di un’ora in macchina da fare per ritornare a casa.

A fatica ci separiamo da Gianfranco e dalla moglie e facciamo ancora qualche centinaia di metri per riprendere la macchina.

Ad un certo punto, forse colto da quegli istanti di magica percezione della vita, intuisco che devo conservare un ricordo del regalo che mi è stato fatto. Ho sempre nella tasca del giubbotto una macchina fotografica. La tiro fuori, mi giro in direzione di Sergej e Margot e chiedo loro di consentirmi di scattare una foto.

Come sempre i due sono un po' spiazzati. Troppo educati e rispettosi per avere atteggiamenti da protagonismo; ma troppo buoni per negarsi a tale mia richiesta. Mi è bastato fare un solo scatto per comprendere di aver potuto cogliere la bellezza della loro vita e del loro saper vivere, volendosi bene e volendo bene a tutti.

Tale foto è l'immagine che mi ha accompagnato nei mesi dalla separazione dai miei amici e soprattutto nei mesi della terribile malattia di Margot. È la foto presente in ciascuna di queste pagine.

I loro sguardi luminosi; il loro sorridermi, regalandomi in quei loro volti i loro cuori e il loro volermi bene.

L'ultima volta che ho potuto vedere Margot, anche in quella volta accanto al suo amato Sergej e all'amica del cuore Elisa, è stato nell'estate 2016. Da Bruxelles avevo potuto fare una scappata a Roma, invitando tutti gli amici per una pizzata nel cortile della parrocchia.

I mesi di lontananza da Roma avevano acuito la mia capacità di assaporare il valore dell'amicizia e la consapevolezza di quanto amore avevo ricevuto da quella folla di Amici. Nonostante il caldo dell'estate romana, li vedo nuovamente stringersi attorno a me.

Margot è se stessa, sempre, ovunque. Semplice, nel candore del suo sguardo sorridente e nella finezza dei suoi gesti e delle sue parole. Mi trasmette quella pace e gioia che da sempre abita la sua anima.

E' solare, nel suo sapersi al sicuro accanto alle persone che ama. E' una finestra spalancata sulla ricchezza traboccante di un mondo culturale che conosciamo superficialmente.

Lei e Sergej non possono rimanere a lungo. Il tempo ci regala comunque la possibilità di cantare insieme qualcuna delle canzoni che hanno colorato il mio periodo romano.

Prima di vederli allontanare li stringo con affetto al mio cuore. Loro imprimono con infinita delicatezza la bellezza dei loro volti nel mio animo. Ci salutiamo ancora una volta, con un cenno della mano, quando le loro silhouettes si disegnano sempre più minute in fondo alla strada.

Dopo quella sera nelle nostre vite riprendono a camminare parallelamente, anche se ad una certa distanza geografica. La collaborazione editoriale si riduce tra noi, ma non si interrompe⁶. Il nostro legame di amicizia, come accade spesso, si rafforza grazie proprio alla rarità degli incontri.

Ad aprile di quest'anno, come una mano violenta e spietata che viene a far collassare il mio cuore, Sergej mi comunica la grave malattia di Margot.

Da quel momento, sono sincero, una parte di me entra ancor più personalmente nel cuore della vita e della storia di quegli splendidi amici.

Insieme a tutti coloro che hanno appreso della malattia di Margot, anch'io inizio un'interrotta e intensa catena di preghiere.

Chiediamo con la semplicità dei bambini la grazia della guarigione, il rallentarsi dell'incedere di tale male, la scoperta di un nuovo rimedio medico.

Ci sentiamo via mail.

⁶ È sempre Sergej ha realizzare i vari libri del Pellegrino dei miei viaggi e le nuove edizioni dei "Calendari".

Sergej, con quella fermezza e delicatezza che gli riconosco, mi racconta che la vita sta radicalmente cambiando con tempistiche e modalità troppo rapide.

Cercano di affrontare anche questo difficile prova insieme, sostenendosi l'un l'altro, con quella forza d'animo che li ha portati a realizzare cose grandi e durature.

Nelle mie missive, in poche righe, dico loro tutta la mia vicinanza e la preghiera di tante persone unite insieme dal desiderio della guarigione di Margot.

Più di una volta Sergej mi risponde dicendomi che *“mentre leggeva le mie parole a Margot lei ascoltava con un bellissimo sorriso”*.

Il suo **“bellissimo sorriso”**. Quello che ha saputo regalare al suo Sergej, facendolo innamorare. Quello che suo figlio Timur ha ricevuto più a lungo di chiunque altro. Quello che ha saputo offrire a tutte le persone che ha incontrato. Quello che mi ha regalato la prima volta, in un pomeriggio di primavera di qualche anno fa. Quel suo **“bellissimo sorriso”** che si è impresso dolcemente anche nel mio animo.

Chissà quanto ha sofferto in questi mesi durissimi e spietati. Nell'affondare inerme in un abisso che le toglieva autonomia, capacità di sentire e abbracciare la vita e le persone che amava.

Venir colpiti, quando ancora la vita è nel rigoglio, nella progressiva perdita di qualsiasi movimento e dal percepire senza alcuna possibilità di errore l'avanzare crudele della propria fine.

Quanto dolore si è scavato le sue spettrali gallerie in un corpo così bello, minuto e elegante.

Quanto dolore si è inevitabilmente deposto nel cuore di chi le è stato vicino, giorno e notte, misurando inerme e senza farsi vedere l'avanzare della degenerazione.

Quanto dolore, così diametralmente opposto al desiderio di Margot di vivere e vedere crescere il figlio, continuando a camminare nella vita mano nella mano con Sergej.

Quanto dolore..., e quanto Amore!!!

Perché la preziosità della vita non si misura in numeri di anni, o alla luce di una performante cartella clinica.

La verità del proprio stare su questo bellissimo pianeta non dipende dalla fortuna, dal riuscire a schivare le asprezze, o dal raggiungimento di quelle mete così ambite dal mondo (“successo, potere, ricchezza”).

In questi giorni dove il pensiero della scomparsa della nostra amata Margot è quasi un sordo dolore al cuore, che non smette di attraversare lo spazio ed il tempo, continuo a chiedere come è possibile continuare ad avere fede e vedere in tale immane vuoto un solo spiraglio di luce.

“Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”. E' Gesù che pronuncia tali parole. Per sé, innanzitutto, come pure per tutti coloro che cercano il perché del loro essere venuti alla luce.

Margot, ai miei occhi ed ora nel mio cuore, è questo fiore delicatissimo e profumato, che è sbocciato in una Terra benedetta, è cresciuto in bellezza e si è lasciato cogliere e deporre vicino ad un altro fiore innamorato.

Giorno dopo giorno, ne sono certo, anche nei giorni pesantissimi della malattia, Margot ha saputo attraversare il tempo e gli incontri, donando il suo polline colorato e profumato, continuando a perseguire il sogno che l'aveva

accompagnata in ogni momento della sua giovane esistenza: “Uscire da sé, per incontrare gli altri. Pensare al loro bene, mettendo le proprie energie a loro servizio. Accogliere e portare nel proprio cuore le loro gioie ed i loro dolori. Regalando, anche quando non aveva più la forza per farlo, il suo sorriso colmo di presenza e del suo amore sponsale e materno”.

Soltanto il Signore sa quali miracoli accadranno attraverso un tale sacrificio d’amore. Quante benedizioni e grazie, nei cuori più induriti, nelle anime di chi vive senza dire una sola volta il suo “grazie”.

Ora che i nostri occhi non la vedono più, dobbiamo cercarla dove lei ha certamente meritato di andare.

Perché ci ha preceduto, spianando quella strada che fa così paura, anche semplicemente quando la immaginiamo lontana anni luce.

La sua vita non è stata tolta, ma trasformata. Ci cammina accanto, sussurrando parole piene di vita, di amore e di speranza.

Non ti dimenticherò mai, Margot; non ti dimenticheremo mai.

Perché perfino il dolore della tua mancanza porta in sé, perfino le nostre lacrime, sono continuamente attraversate da improvvisi lampi di tenerezza, riverbero del tuo starci accanto, con il tuo sorriso che ora non più alcuna traccia di paura e di sofferenza.

«Una donna forte e virtuosa chi la troverà? il suo pregio sorpassa di molto quello delle perle. Il cuore del suo marito confida in lei, ed egli non mancherà mai di provviste.

Ella gli fa del bene, e non del male, tutti i giorni della sua vita.

Ella si procura della lana e del lino, e lavora con diletto con le proprie mani.

Ella è simile alle navi dei mercanti: fa venire il suo cibo da lontano.

Ella si alza quando ancora è notte, distribuisce il cibo alla famiglia e il compito alle sue donne di servizio.

Ella posa gli occhi sopra un campo, e l'acquista; col guadagno delle sue mani pianta una vigna.

Ella si ricinge di forza i fianchi, e fa robuste le sue braccia.

Ella s'accorge che il suo lavoro rende bene; la sua lucerna non si spegne la notte.

Ella mette la mano alla ròcca, e le sue dita maneggiano il fuso.

Ella stende le palme al misero, e porge le mani al bisognoso.

Ella non teme la neve per la sua famiglia, perché tutta la sua famiglia è vestita di lana scarlatta.

Ella si fa dei tappeti, ha delle vesti di lino finissimo e di porpora.

Il suo marito è rispettato alle porte, quando si siede fra gli Anziani del paese.

Ella fa delle tuniche e le vende, e delle cinture che dà al mercante.

Forza e dignità sono il suo manto, ed ella si ride dell'avvenire.

Ella apre la bocca con sapienza, ed ha sulla lingua insegnamenti di bontà.

Ella sorveglia l'andamento della sua casa, e non mangia il pane di pigrizia.

I suoi figli sorgono e la proclamano beata, e il suo marito la loda, dicendo:

“Molte donne si son portate valorosamente, ma tu le superi tutte”!

La grazia è fallace e la bellezza è cosa vana; ma la donna che teme l'Eterno è quella che sarà lodata» (Proverbi 31,10-30).